

Scalfaro ai militari su onore e disciplina

Sora (Frosinone). Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è intervenuto ieri alla cerimonia di giuramento dei volontari della Brigata dei bersaglieri Garibaldi soffermandosi sul significato di un militare, di parole come onore e disciplina. «Vi auguro di seguire la disciplina che vi viene richiesta» ha detto il capo dello Stato prendendo la parola dopo il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti e la medaglia d'oro al valore Oreste Castagna, un reduce della Bosnia «ma la disciplina è anche qualcosa che è dentro ciascuno di noi. È l'adempimento del dovere quando non ci vedono». Un dovere che va compiuto «con amore, entusiasmo, spirito di sacrificio». Quindi il capo dello Stato è passato ad esaminare la parola "onore": «Vuol dire dignità, non vuol dire darsi un tono». Infatti il vero onore «è quello della Patria, della bandiera, dei cittadini, dello Stato e della Repubblica». Ognuno «deve viverlo con cuore e con forza».

Il leader pensa a una rivincita del centrodestra affidata al voto di fine legislatura

Lunga marcia di Berlusconi che vuole Di Pietro in galera

Il Cavaliere convince Forza Italia sulla federazione liberaldemocratica, ma Mancuso sbatte la porta: «Ha fatto una relazione infantile». Duro attacco ai magistrati anche da parte della Parenti.

ROMA. Ci ha lavorato per tre giorni, da solo e fino all'ultimo momento. Alla fine Silvio Berlusconi si è presentato al «suo» consiglio nazionale con una relazione lunga 50 minuti che ha al suo centro il tema della «lunga marcia» per la riconquista del governo. Una rinuncia a cercare una strada che non siano quella diretta degli elettori alla fine naturale del mandato dato dagli italiani all'Ulivo. Una tregua a Prodi non, ovviamente, sui contenuti, ma sui tempi: chi ha vinto governi, l'opposizione segue la strada della rivincita a tempo debito. Ma Berlusconi si è concentrato prevalentemente sul tema della giustizia, per giustificare le scelte fatte in bicamerale e su cui aveva raccolto il dissenso interno. E si è spinto fino a chiedere la galera per Di Pietro, in un crescendo polemico. La sua è stata una relazione dai toni quasi elettorali, spalvata, con la parola regime scandita a più riprese per definire il governo dell'Ulivo. Insomma una relazione forte del 25,2% che i sondaggi attribuiscono a Forza Italia. Così anche i dissidi interni si sono stemperati con le lacrime di Tiziana Parenti, che ha ritirato le dimissioni dalla bicamerale, richiamando tutti all'unità e alla gratitudine verso il leader; sancita poi dall'abbraccio collettivo di una mozione di sostegno pieno a Berlusconi e alla sua azione, votata all'unanimità con l'ec-

cezione delle astensioni di Biondi e Taradash. Un consiglio nazionale blindato, fino all'assurdo che un ordine del giorno di minoranza, primo firmatario Taradash, che criticava le conclusioni dei lavori della bicamerale, è stato firmato dallo stesso Berlusconi, il quale ha definito il suo parlamentare uno bravo e appassionato, ma «dalle punte alla generale Custer, che io non posso avere». Solo Filippo Mancuso ha mantenuto il suo dissenso, giudicando infantile la relazione del leader. Ma è sicuramente la nuova violentissima polemica contro i giudici e contro l'ex Pm ad avere caratterizzato i lavori del consiglio nazionale che ha, peraltro, approvato la mozione che lancia la federazione liberaldemocratica. Ha sostenuto Berlusconi che alcuni settori della magistratura «con il loro comportamento diventano fonte di delegittimazione per l'intera magistratura». Poi ha aggiunto, rispondendo ai critici interni insoddisfatti per le conclusioni della bicamerale sulle garanzie: «Nessuno nega che la maggioranza è al potere perché la strada le è stata aperta dalla magistratura». I magistrati sono «un ordine dello Stato e non possono con delirio di onnipotenza crederci superiori. Sono impiegati che hanno vinto un concorso, che hanno la carriera facile e stipendi superiori ad altri fun-

zionari. Nessun impiegato gode di due mesi di ferie estive come loro». Quindi il riferimento a Di Pietro: «Per evitare che questo sia considerato un periodo glorioso di personaggi che gloriosamente non sono affatto, ho tentato di dire ai magistrati dicendo cose che dette a carico di qualunque cittadino lo avrebbero privato della libertà». Insomma, con le sue deposizioni al tribunale di Brescia Di Pietro sarebbe dovuto finito in galera. La Parenti ha detto: «Abbiamo abbassato le braccia di fronte alle manette, ma noi, a differenza del Pds, non siamo legittimati dalla catena di chi ha spianato la strada ai cittadini. Gli avventurieri alla porta vogliono chiudere il paese sempre più in un lager. Certo c'è questa figura incombente, ma non possiamo governare con la paura dell'uomo nero». Dunque un attacco preciso, anche al Pds, con cui pure il Polo e Forza Italia hanno collaborato per le riforme. Ma Berlusconi ha tenuto a ribadire la distinzione tra questo terreno di confronto politico da quello del governo «Prodi-Bertinotti-Cofferati» (D'Alema non è citato), risultato di un processo di restaurazione. E contro cui è iniziata la lunga marcia che dovrà portare il Polo al posto di governo. Non sono mancati giudizi sulla sinistra, quando ha detto che «appare sempre più illusoria la spe-

ranza di costruire con il Pds una forza socialdemocratica». Anche per questo «ha aggiunto - bisogna costruire un nuovo tessuto di alleanza politiche. Così nasce la federazione liberaldemocratica, che non è la Dc, perché nessuno vuole morire democristiano». Ma è invece aperta alle forze della tradizione laico-riformista, socialista, liberale e cattolica. Intanto da un settore dei cattolici arriva un sostanziale no grazie, con il vicesegretario del Ccd, Marco Follini, il quale ha definito la nuova organizzazione «una federazione di Forza Italia con se stessa». Per i socialisti è intervenuto Ugo Intini, il quale ha preso tempo per valutare la proposta, ponendo però subito un paletto: l'intesa con An è «un ostacolo insormontabile». «Altrimenti Pertini - spiega poi al telefono - mi spunterebbe in un occhio». Invece, come previsto, Buttiglione, del Cdu, si è detto favorevole, e ad andare oltre il Polo, come ha detto Berlusconi, è d'accordo anche Fini. «Ricevo tantissime lettere; quando entro nei negozi devo chiamare poi la polizia municipale per uscire». Il cavaliere è gasatissimo dai sondaggi che non sono «addomesticati». E parla di Forza Italia come di «un prodotto» da lanciare per farlo conoscere sempre di più.

Rosanna Lampugnani

I rapporti tra Popolari e Pds

Marini al Cn del Ppi: «D'Alema alleato con cui fare insieme un lungo cammino»

ROMA. Sembrava poco intenzionato a tenere una relazione per così dire globale. Ma alla fine Franco Marini, nel suo intervento introduttivo al Consiglio nazionale del Partito popolare (poi approvato all'unanimità con la sola astensione di Luigi Granelli), ha toccato più o meno tutti i temi attualmente sul tappeto della politica. A cominciare dal rapporto con D'Alema che Marini ritiene «un alleato affidabile con cui fare ancora un importante cammino insieme». Nonostante i problemi che nei rispettivi partiti pure ci sono e che sono riecheggianti anche nell'intervento del presidente dei popolari, Gerardo Bianchi che ha detto: «D'Alema lamenta di essere rimasto solo. In verità i popolari sono stati lasciati soli dalla maggioranza. Il Pds ha fatto una difesa flebile e ambigua del parlamento». «Certe insofferenze all'interno del nostro partito verso D'Alema non mi convincono. Dobbiamo sapere - ha detto il segretario del Ppi - che oggi chi critica D'Alema nel Pds, critica il rapporto positivo che il presidente della Bicamerale ha realizzato con noi». A proposito di Bicamerale, Marini ne ha difeso i risultati poiché un fallimento di essa «avrebbe aperto la strada alla deriva plebiscitaria, a soluzioni extraparlamentari». Opi-

nione positiva anche del lavoro fin qui svolto dal governo Prodi a cui ha chiesto «interventi più incisivi a favore del Mezzogiorno e le aree deboli». Quindi, ha confermato Marini, «noi restiamo nell'Ulivo. Non c'è nessun asse Marini-Berlusconi. C'è solo un rapporto più disteso tra maggioranza e opposizione». Al suo partito Marini ha chiesto «più entusiasmo e un'iniziativa più capillare». Tenuto conto che «l'esigua pattuglia dei sette popolari» in Bicamerale ha portato un contributo non da poco riuscendo a riequilibrare in senso parlamentare il modello semipresidenzialista. Il modello iniziale - ha ricordato Marini - era il cancellierato e quindi il premierato. «Ma dopo l'incursione della Lega e la conseguente nascita di uno spirito costituente comune» si è lavorato per correggere il semipresidenzialismo. «È un risultato da difendere e dobbiamo impegnarci per fare avanzare le nostre posizioni sia pure di qualche centimetro». A proposito di rapporti difficili Marini ha ribadito la necessità di mantenere i sia pur faticosi rapporti con Rifondazione. Altrettanto non si può fare con la Lega «perché da quando la parola d'ordine è diventata secessione con loro non è più possibile far niente insieme».

Consensi all'illustrazione fatta da Cesare Salvi, Pietro Folena, Giulio Tremonti e Giuliano Urbani

La Bicamerale sott'esame alla City di Londra Mack Smith: oggi ci sono motivi per essere ottimisti

Tra gli interventi promossi dal Business Club Italia quello di ieri è stato il più illuminante e di carattere propositivo. «C'è una larga intesa che non vuol dire consociativismo, ma convergenza di propositi e responsabilità». L'importanza dell'esperimento italiano.



I membri della Bicamerale Cesare Salvi, Pietro Folena, Giuliano Urbani, e Giulio Tremonti in trasferta a Londra Salvatore Mancuso/Ansa

Federalismo Le critiche delle regioni

Insoddisfatti, ma non iscritti tra i delusi del fronte del no. I rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali dal convegno nazionale di Firenze ribadiscono i punti di dissenso con la proposta di riforma federalista dello Stato avanzata dalla Bicamerale, confermando l'impegno a ricercare l'intesa con le autonomie locali per emendarla entro il termine fissato della fine di luglio. I motivi del contendere sono noti. C'è una ragione di fondo che Vannino Chiti riassume nella diversa impostazione progettuale tra una proposta di federalismo cooperativo avanzata dalle Regioni e di federalismo duale sostenuto dalla Bicamerale. Chiti mette in guardia dal rischio di una soluzione ibrida e pasticciata che, mettendo insieme un pezzo di una proposta e un pezzo dell'altra dia luogo ad una soluzione non corretta che può far correre il pericolo di nn disinnesicare pericolose tensioni. Diverso il parere di Villone che ritiene invece non realistica una seconda Camera così come le Regioni e le autonomie hanno proposto. D'Onofrio, rileggendo la propria bozza, ripropone i termini non ancora risolti del controverso rapporto tra regioni e autonomie locali. Bassanini getta acqua sul fuoco della polemica. «La strada non è facile, ma c'è tutto il tempo per emendare, correggere e dare risposte positive alle critiche», ha detto sottolineando che la Bicamerale ha compiuto alcune scelte che vanno nella giusta direzione.

LONDRA. San Giorgio e Tina Turner non saranno la coppia perfetta, ma ieri si sono manifestati come due invisibili Amori in un'antica sala piena di armature nella City londinese dove il senatore Cesare Salvi e gli onorevoli Pietro Folena, Giuliano Urbani e Giulio Tremonti si sono seduti a un tavolo per illustrare i risultati della Bicamerale. Il quartetto è arrivato su invito del sempre più intraprendente Business Club Italia che è sotto la presidenza di Roberto Guerrini dell'Italian International Bank. Uno alla volta, intonatissimi, hanno illustrato agli operatori che agiscono nel mercato finanziario londinese i lavori della Bicamerale, i rapporti economico-finanziari, il tema della giustizia e quello delle leggi elettorali. Avranno influito il clima londinese a dir poco temperato - piove incessantemente da diverse settimane - la sala dedicata a un santo (la scritta sulla parete di fondo dice «Saint George of England») - la presenza intimidatrice di spade, alabarde e scimitarre, la matematica severità del motto scritto a caratteri cubitali sopra le teste degli intervenuti «We Are One» (Siamo uno), ma s'è trattato di un incontro di perfetta armonia tra le parti. Quando uno dei presenti ha detto che tra i politici italiani manca un lea-

der carismatico, Urbani s'è messo chiaramente a piangere il noto motivo interpretato da Tina Turner: «We don't need another Hero» (Non abbiamo bisogno di un altro eroe). Ha detto: «Non so se sia vero che mancano personaggi carismatici, ma in ogni caso non abbiamo bisogno di eroi, ma di persone normali. I paesi che hanno bisogno di eroi non sono sempreti più fortunati». Tra i tanti interventi promossi negli ultimi anni dal Business Club Italia che ha portato a Londra tra gli altri D'Alema, Fini e Bertinotti, questo è stato forse il più illuminante e di carattere propositivo, come se effettivamente il paese avesse fatto un passo avanti. Invece di parole offuscate si sono sentiti, almeno in superficie, propositi chiari intorno ad una vicenda complessa. Sotto l'abile coordinamento di David Lane, corrispondente dell'Economist da Roma, il compito di illustrare il contesto storico è toccato all'esperto inglese di storia d'Italia Denis Mack Smith che ha parlato di «degenerazione e ristagno» nei riguardi del passato ed ha descritto il presente come «uno dei momenti più ottimisti degli ultimi cinquant'anni». Salvi ha parlato di unità tra le parti «sulle linee di fondo» ed ha sottolineato l'importanza della legitti-

mazione democratica delle riforme. Ha poi precisato: «C'è una larga intesa, ma l'intesa non vuol dire consociativismo». Con solo cinque donne presenti nella sala, nessuna sul palco, si è stranamente dimenticato della seconda metà del mondo quando ha detto: «Non si tratta di eleggere un uomo forte, ma un uomo capace». Tremonti ha descritto i traguardi della «legislazione al centro e dell'amministrazione in periferia», ha messo in evidenza l'importanza dell'esperimento italiano, primo sul piano costituzionale nel contesto del trattato europeo. Riferendosi ora a Tocqueville, ora alla mancata incursione delle «perliche di Bossi» sulla Bicamerale, probabile allusione in versione postmoderna al concetto luce e tenebre, Tremonti ha parlato di bilancio positivo: «Non "second best", come dicono gli inglesi, ma più best che second». Alla domanda di chiarimento sul «compromesso» tra pubblico e privato ha risposto che tale compromesso non esiste: «C'è il primato del privato, lo stato deve cedere là dove il privato dimostra che può fare di meglio». Folena dal canto suo ha sottolineato la necessità di una «profonda riforma giudiziaria», di uno stop ai ritardi che mettono in pericolo i diritti dei cittadini. Ha det-

to anche che l'Italia deve liberarsi dalla mafia. Sul finanziamento ai partiti ha detto che, dopo la degenerazione degli anni Ottanta bisogna trovare una soluzione chiara. Urbani ha descritto le riforme sulle leggi elettorali: «Ci criticano dicendo che abbiamo avanzato una proposta senz'anima, non è vero, rispetto alla costituzione del '48 l'anima c'è. È rappresentata dal fatto che si cerca di avvicinare lo Stato ai cittadini: questa è l'anima». Salvi ha poi spiegato quali saranno le prossime fasi. S'è rifiutato di fare una graduatoria degli ostacoli previsti: «C'è stato un periodo di eccesso di rigidità, ora c'è un misto di governabilità e flessibilità». Sulle richieste della Lega ha dichiarato: «La parte giusta la stiamo facendo». Sulla burocrazia ha detto: «Tocca al ministro prendere le decisioni di indirizzo e alla burocrazia trattare l'appalto, divisione di competenze». Su Rifondazione: «Non m'aspettavo che votassero per noi anche se hanno fatto dei passi avanti». Sulle recenti affermazioni di Di Pietro è stato lapidario: «Sono già finite». In sala, tra le alabarde e le scimitarre è tornato il silenzio. San Giorgio e la City hanno ascoltato degli italiani stranamente fratelli.

Alfio Bernabei

La guerra del fumo

I retroscena dello storico accordo tra produttori di sigarette e organizzazioni contro il fumo



Inoltre su Internazionale oggi in edicola
POLITICA Intervista con Anthony Giddens
GIORNALI Parla il direttore di Le Monde
CONGO La verità sui profughi ruandesi
SOCIETÀ Lo sport in Asia

INTERNAZIONALE

È IN EDICOLA IL NUMERO DOPPIO LUGLIO-AGOSTO A LIRE 5.000

AMERICANA UN MENSILE EDITALIA

Il fascicolo monografico è dedicato a «GLI SCRITTORI DEL NEW ENGLAND»

Interviste NORMAN MAILER, TOBIAS WOLFE, MORGAN FREEMAN, WILL DRUST
Interventi GORE VIDAL, JOSEPH EPSTEIN, TONY HISS, R. H. ALVAREZ
Novità PYNCON, ROTH, BEATTIE
direttore Romano GIACCHETTI

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989 È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde 167-341143

ANCONA URBINO Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33